



**Sammer felice  
Addio Inter  
Da oggi gioca  
nel Borussia**

Matthias Sammer è passato ieri dall'Inter al Borussia Dortmund. Lo ha annunciato il presidente del club tedesco, Gerd Niebaum. Il costo del cartellino? «Non possiamo dire quanto è stato pagato». Si parla di una cifra molto vicina ai nove miliardi.



**Messina coach  
azzurro a metà  
squalificato  
Criticò l'arbitro**

Prima squalifica per il nuovo ct della nazionale di basket Messina. Il giudice sportivo ha inflitto al tecnico, che fino al termine del campionato continua ad allenare anche la Knorr Bologna, una giornata di squalifica dopo le critiche agli arbitri.

**La strana storia di Pier Luigi; attaccante in disgrazia nella Juventus, ma puntualmente convocato in nazionale. Una provocazione antitrapattoniana oppure follia del ct? Domani in campo contro la Lazio solo se mancherà Moeller**

## L'angelo azzurro Casiraghi ha un Sacchi per amico

Incompreso, bocciato e contemporaneamente riabilitato. Pier Luigi Casiraghi, quattro stagioni in bianconero e poche, pochissime note positive, viene improvvisamente resuscitato da Sacchi. Sarà lui (o Viali) il partner di Baggio, in Portogallo. Clamoroso: il Gigi (nazionale solo per Sacchi) non ha giocato in azzurro mai più di cinque minuti. Provocazione antitrapattoniana o follia del ct?

### MARCO DE CARLI

TORINO. Intanto, il tecnico bianconero non si fa pregare a rispondere. E lo fa nella maniera più inquietante, per chi lo conosce: una frase secca, per uno verboso come lui, equivale ad un'invettiva. «Sacchi fa gli interessi della nazionale, io quelli della Juve». Come dire: anche se antitetici, non sono affari miei. Più che giusto. Il bel Pier Luigi, dopo tre stagioni e mezza in bianconero, ha raccolto davvero poco. Tra l'altro, sta per comple-

nel gioco aereo, la sua specialità. Trapattoni lo ha sempre difeso, ma in cuor suo ha cominciato a convincersi al termine della stagione passata che chi non cresce in tempi fisiologici, non cresce più. Neppure l'ultima rivoluzione, l'artramento di Viali a centrocampo, è servita a rilanciare il bomber delle speranze perdute. E allora, nel tecnico bianconero, c'è il forte sospetto che Sacchi usi il brianzolo come un piccione viaggiatore per messaggi a distanza, messaggi che ora cominciano a diventare pesanti. Non gioca mai, in Nazionale, eppure Sacchi ha capito che potrebbe essere l'uomo ideale per proteggere e difendere Baggio e dialogare con lui, il che è abbastanza risibile dal momento che i limiti più evidenti di Casiraghi sono proprio nel palleggio e in un'abilità nel gioco aereo per ora mai sfruttata razionalmente. Insomma, è guerra fredda in

modo ormai aperto fra i due tecnici, che non vedono il calcio alla stessa maniera (e questo si sapeva) ma nello stesso tempo operano in modi talmente diversi da far pensare che lo facciano apposta: Trapattoni, a dire il vero, ha molte occasioni in più del collega azzurro per le sue verifiche. Ha capito che Casiraghi può essere utile in un solo contesto, il gioco all'inglese, ma la Juventus attuale non solo non lo ha scollato, ma non può permetterlo, perché ha giocatori molto abili nel fresaggio stretto e soprattutto non ha terzini in grado di produrre cross vincenti. Sta di fatto che la Juventus ha già preso le proprie decisioni strategiche: Casiraghi sarà ceduto per due motivi. Primo: quattro stagioni di prova sono tante, c'è chi ne ha avute molte meno, come Rush, Maestri e Oriando, tanto per fare qualche nome celebre. Secondo: in piazza Crimea

hanno deciso di chiudere il portafoglio, una direttiva partita dalla casa madre anche in concomitanza con la crisi economica generale e per questo, se si arriverà a Bergkamp, il pallino dell'Avvocato, sarà l'unica operazione in grande stile e verrà pagata con cessioni, appunto quella di Casiraghi, e poi Di Canio e Platt. Sacchi risponde con la mossa di mettere in preallarme Casiraghi, che secondo il tecnico ha le stesse probabilità di Viali di conquistare il ruolo di partner fisso di Baggio. Ma è un evidente lancio di fumo negli occhi, perché sarà Viali il prescelto, come ha indicato lo stesso Baggio e come la logica impone, visti i trascorsi anche recenti del due, sia in azzurro, sia in bianconero. Alla faccia della coerenza e del rispetto di un giocatore che, per quanto abbia fallito, si è sempre dimostrato serio e sensibile. E non merita di fare il piccione viaggiatore.



### LA CARRIERA

Pier Luigi Casiraghi approda alla Juventus nel luglio del 1989, dopo tre stagioni promettentissime nel Monza, dove si segnala come l'attaccante giovane più valido della serie B. Boniperti lo strappa a Berlusconi per sette miliardi, lasciando via libera all'agguerrito concorrente per Simone, anche se Sua Emittenza avrebbe puntato su Gigi. Zoff pensa che il giocatore non sia ancora maturo e ritarda il suo impiego. Esordisce in Coppa Italia contro la Roma al fianco di Schillaci e segna due gol. Entrato in squadra, Casiraghi s'impone con gol decisivi in Coppa Uefa (Carl Marx, Stade, Amburgo e Fiorentina) che contribuiscono a vincere. Arriva Maifredi e Casiraghi comincia ad accusare seri problemi alle spalle. Esordisce bene in campionato e in Coppa, è considerato titolare a tutti gli effetti, ma un nuovo infortunio alla spalla con susseguente intervento chirurgico lo tiene lontano dai campi di calcio per oltre tre mesi. Quando rientra in squadra fa subito gol, contro il Napoli. Ma è un fuoco di paglia. Nel parte restante del campionato Gigi si presenta all'appuntamento con il gol soltanto altre volte. Non è molto per un bomber di belle speranze. L'anno successivo con Trapattoni, che ritorna sulla panchina bianconera a lui molto cara, l'inizio di stagione di Casiraghi è molto promettente. Mira centrata, molta voglia di fare, di recuperare il terreno perduto e di tornare in grande stile sulla ribalta. Gol alla Fiorentina, al Milan e alla Cremonese, tanto per iniziare. Ma anche questa volta si tratta di breve gloria. Ancora una volta si blocca per infortunio e torna a riappare il gusto forte del gol soltanto alla terza di ritorno contro il Milan. È il suo ultimo gol in campionato. Trapattoni alla fine del torneo comincia a lasciare fuori squadra, primo segno di una scarsa considerazione tecnica nei suoi confronti. Tutto questo, dopo averlo difeso a spada tratta di fronte alle critiche piovutegli ovunque. Quest'anno, infine, Pierluigi tocca il fondo: per la prima volta non parte titolare. Lunghe soste in panchina, poche apparizioni, compensate dalle convocazioni in nazionale. C.M.D.C.

Pier Luigi Casiraghi, 24 anni, attaccante «parchinaro» della Juve

### IL CASO

Con la sentenza Raducioiu il volgare diventa lecito nel calcio. Gli arbitri s'adeguano ma protestano. Così anche il pallone rispecchia il nuovo stile del cantante Masini: il suo ultimo disco è un inno al «vaffanc...»

## Alla moda e liberatoria, benvenuta parolaccia

La parolaccia non è più un reato. O, comunque, non è un peccato grave da punire con la squalifica. È la chiave di lettura della sentenza emessa mercoledì scorso dal giudice sportivo Raducioiu, espulso domenica scorsa dall'arbitro Bazzoli (gara Brescia-Milan) per un «ma che cazzo fai?» rivolto al guardalinee Morgante. «Espressione biasimevole»: Raducioiu ha liquidato così il caso di domenica scorsa. Ma intanto gli arbitri si sono ribellati. Questa sentenza non è affatto piaciuta. Il presidente Ala (Associazione italiana arbitri) Salvatore Lombardo non appare convinto: «La libertà di linguaggio non significa libertà di offendere la tema arbitrale»; il designatore della C, Vittorio Benedetti, fa un discorso educativo: «D'accordo che ormai certe espressioni fanno parte del linguaggio corrente, ma la stessa frase di Raducioiu in bocca ad un ragazzino di 12 anni merita una valutazione più attenta». E c'è chi ha già sfidato il Palazzo. Il presidente della sezione arbitrale di Roma-1, Claudio Romano, ha detto al «Corriere dello Sport»: «È un criterio inapplicabile nelle categorie minori. Se consentissimo atteggiamenti del genere, le partite diventerebbero ingestibili. Ai miei mille arbitri ribadirei che nulla è cambiato». Proteste da altre sedi: e siamo ancora all'inizio.



Valeriu Raducioiu

### LA SCHEDA

«Parolaccia: parola sconcia, volgare, offensiva». Così recita il nuovo vocabolario Zingarelli della lingua italiana, pag. 1337. Parolaccia e pallone: un rapporto vecchio quanto il calcio. Con l'intrusione, talvolta, della bestemmia. Ma è l'occhio televisivo che ha messo a nudo, impietosamente, imprecazioni «pesanti» passate alla storia. Come quella di Giorgio Chinaglia, attaccante laziale e della Nazionale, che il 15 giugno 1974, incontro Italia-Haiti che apriva i nostri mondiali tedeschi, commentò con un «vaffanc...» la decisione del ct Valcareggi di sostituirlo con Pietro Anastasi. Sedici mesi dopo, 12 ottobre 1975, partita Como-Juventus, il primo gol causato indirettamente da una bestemmia. È il '89, i lombardi difendono il 2-1. Il capitano comasco Correnti, al limite dell'area, si lascia scappare un «por...». L'arbitro Meneghelli fischia la punizione. Sbalordimento generale, dov'è il fallo? Nella bocca, indica l'uomo in nero romano. Pallone fermo, barriera a nove metri, calcio Cuccureddu: deviazione assassina di Fontolan e 2-2. Passano gli anni, le parolacce rimangono. Talvolta sfuggono agli arbitri, come ad Agnolini in un derby Juventus-Torino del 26 ottobre 1980, vinto dai granata 2-1. Il fischietto di Bassano del Grappa, in un battibecco con il bianconero Bettega, accompagna la frase, «vaffanc...», con un gesto eloquente. Passeranno anni prima di ritrovare Agnolini a dirigere una gara della Juve. Avanti, Mondiale del 1990, 14 giugno, partita Italia-Usa. Al 52' il ct Vicini sostituisce Carnevale con Schillaci. Uscendo dal campo, l'attaccante neoromanista si fa strada con un sonoro, «ma vaff...». Ma è nel torneo attuale che la parolaccia diventa una moda. Sulle 63 espulsioni fin qui decretate, ben 11 sono scaturite da proteste o offese alla tema arbitrale. Gli «sbocciati» sono Katanec, Caricola, Di Canio, Mancini, Ermini, Laudrup, Rizzitelli, Doll, Fonseca, Di Mauro e il caso della settimana, Raducioiu. Totale, 13 giornate di squalifica.

dal vinile, finisca dritta sulle tribune del nostro calcio è una scommessa che un bookmaker inglese si rifiuterebbe di quotare. Vaffanculo ora è un titolo, presto diverrà un canto, poi un inno. Meglio un «vaffanculo» che un gesto di violenza, dirà qualcuno, e sarà di certo così, ammesso che il vaffa, sia pure canitato, non faccia da trampolino al successivo cazzottone. «Darà voce alla rabbia e al disagio degli adolescenti», dice invece l'autore. Di sicuro obbligherà giornali e giornalisti a privarsi dei puntini di sospensione. Cadranno il vaff... il testa di c... e il mi avete rotto il c... No, anzi, quest'ultima barriera è già caduta, grazie al contrerone di Masini, dottor Cecchi Gori, che con la suddetta amabilissima formula ha di recente spiegato alla stampa i motivi della cacciata di Radice. Passeremo dagli anni Ottanta del rampantismo calone al Novanta dell'esplicito che più esplicito non si può? Quakhe scatenata convulsione di certo su questa tesi. Potremmo anche scomodare Thomas Edward Lawrence e convenire che un tocco di volgarità sia indispensabile alla grande arte, ma non vorremmo che qualcuno ci rispondesse, con Bennato, che

e non può fare a meno di risentirsi, la tivù inquadra al ralmente mascele spianate che si intrufolano laddove le parole (e non solo quelle) girano vorticoso. Ricordate la filippica di Masini a Boston, un anno fa? «Ma di che ci andò avanti? Per alcune pizze? È l'arbitro di Carnevale a Vicini, durante una partita della nazionale? È la manina di Chinaglia, ai mondiali tedeschi del '74, quando Valcareggi lo sostituì? Fu quello il primo insulto mirato della storia del pallone. Ce ne sono stati di tutti i tipi. Utili, freddi, granguignoleschi. Emiliano Mondonico ricorda ancora, con divertita partecipazione, quando fu costretto a dirgliene quattro all'arbitro, e per quattro volte ripeterglielo niente, pur di farsi cacciare dal campo. Giocava nella Cremonese, ma c'erano i Beatles a Milano, la domenica successiva, e lui non voleva mancare all'appuntamento. «Neanche Rocco ci andava piano, ma trovò in Greaves uno spirito inglese capace di tenergli testa. «Sei un ergumeno e un ubriacone», urlò un giorno il paron, e quello, zeppo di birra, dopo averlo scrutato per cinque minuti senza riuscire a metterlo a fuoco, gli rispose: «Mi coglie nel momento in cui non ho nemmeno voglia di ridere». Fu cazzotto il giorno dopo. Famoso, in Spagna, l'educativo incanto che l'allenatore del Real Madrid, Toshack, urlò a Maceda in difficoltà con un attaccante dell'Oviedo: «Matazo quel figlio di puttana, ammazza, ammazzalo». Ovviamente non si era accorto del microfono che gli avevano piazzato sotto la panchina. Per non parlare degli altri sport. Il buon Agassi, uno che andava in giro assai dormire con la Bibbia sotto il guanciale, proprio all'ultimo di Open Usa è stato protagonista di un «spaccio» che non aveva mai visto. «Per urlare in libertà «bastardo», «brutto stronzo» e altre simili squisitezze al giudice di sedia, si è coperto il volto con un asciugamano. Da quel fagotto, per tutto il tempo del cambio di campo, è sortito un tambureggiante profuvio di oscenità. Poi ha fatto le viste di cadere dalle nuvole: «O? Sarà stato qualcuno del pubblico». Il problema, come si vede, è anche di stile. Ma il galateo sportivo «manca» dell'insulto elegante, raffinato, antico. Che ne direste se dalla suburna del tifo organizzato, un luccicante grido diretto all'arbitro lo accusasse di essere solo un gran pezzo di sbiobbo, cioè persona piccola e male in arnese, raticchia e anche un po' sformata? Oppure un gran figlio di una barbiere, termine usato dal Boccaccio per indicare esattamente ciò che tutti avete capito? Mancherebbe di impatto, ma sarebbe una novità. Il candidato «i don't give a damn» di Clark Gable in *Viva col vento* costò al produttore, Dana DeLoach, 15 mila dollari di multa, e da noi fu tradotto, pensate, con un «francamente me ne infischio». Poi ci sono state le 107 parolacce di *Un uomo da marciapiede*, le 299 di *Nardo e le 353 oscenità di Scud* e crudo, un monologo di Eddie Murphy. Che dire dunque del Vaffanculo di Masini? Una goccia nel mare della volgarità, ma pur sempre una goccia.

### DANIELE AZZOLINI

ROMA. Costernati ci avviamo ad un finale di campionato al suono del «Vaffanculo». Ne abbiamo sentite di peggiori, non ci sconvolgeremo per questo. La differenza, a quanto pare, è che potremo mandarci a quel paese con un testo d'autore e negli stadi, laddove il «vaffa» già risuona da un pezzo, ci saranno un motivo e un motivo in più per dar fiato

all'insulto. A che cosa serve la musica, in fondo, se non ad unire i cuori? L'ondata di «vaffanculo» che sta per abbattersi via radio e compact disc sugli italiani è firmata da Marco Masini, cantante fiorentino «disperato». Ieri è uscito il suo nuovo album, dal titolo tranquillizzante («Ti innamorerai») e dal contenuto devastante. Che dall'etere, o

## Il debutto in A nel '91, si era dimesso l'estate scorsa Si è ucciso Scaramuzza ex arbitro da 6 mesi

VENEZIA. Un colpo di pistola alla testa. Si è suicidato così l'ex arbitro calcio Daniele Scaramuzza, 38 anni, di Mestre, divorziato. Lascia un figlio. Era scomparso da due giorni. I carabinieri di San Candido (Bolzano) lo hanno ritrovato giovedì sera a bordo di una Renault «Clio» noleggiata e parcheggiata ai bordi della statale «Alemagna». Era stata la moglie, da cui era separato, a denunciare giovedì la sua scomparsa. I primi accertamenti lasciano pensare che all'origine del gesto ci sia stato un grave dissesto finanziario. Scaramuzza svolgeva un'attività commerciale a Venezia. Attivo da oltre vent'anni nel settore arbitrale, Scaramuzza dal '91 al '92 aveva diretto gare anche di serie A. L'estate scorsa non era stato confermato dai vertici dell'Ala (Associazione italiana arbitri), ma, dicono gli amici, non era turbato, tanto che aveva deciso di partecipare al concorso per commissario di campo. Domenica scorsa aveva assistito a Mestre ad una partita di terza categoria. Fichietto «imponente» (era alto quasi due metri e pesava cento chili) Scaramuzza cominciò l'attività nel 1972. Dopo una lunghissima gavetta, debuttò in serie A il 5 maggio 1991, partita Napoli-Cesena (1-0). Nella stagione 1991-92 diresse due gare: Ascoli-Torino (0-4) del 19 gennaio e Genoa-Foggia (0-2) del 17 maggio. Più consistente il curriculum in B: 32 incontri. Si era fatto notare per l'atteggiamento bonario; i colleghi della sezione arbitri di Mestre lo chiamavano il «gigante buono». «Di fronte a tragedie del genere si resta senza parole. È

difficile crederci, mi sembra impossibile che sia successo al designatore arbitrale di A e B, Paolo Casarin, ha ricordato commosso l'ex arbitro Scaramuzza. «L'ultima volta che lo avevo visto, un mese e mezzo fa, avevamo assistito insieme ad una partita e poi avevamo parlato di calcio. Non mi aveva dato l'impressione che avesse problemi particolari e questo è il mio maggior rammarico: non aver avuto la possibilità di aiutarlo». Casarin ha poi rivelato che era stato lo stesso Scaramuzza, l'estate scorsa, a chiedere di essere avvicinato: «Avevo apprezzato questo gesto di autocratica. Aveva capito che per lui era arrivato il momento di farsi da parte. Sicuramente non aveva rancori nei miei confronti. Dopo le sue dimissioni ci siamo incontrati più volte e mai mi ha fatto pesare quel gesto».

### LA STORIA

In camera immagini sacre e poster dei giocatori del Napoli. «Amare il calcio non è peccato»

## Suor Stefania, ultrà di Maradona in convento

Vicino al letto, un'immagine di Gesù Cristo e, accanto, un'altra - un po' meno sacra - di Diego Armando Maradona. Suor Stefania Iorio, 68 anni, vive in un convento a Castellammare di Stabia. Non nasconde la passione per il Napoli. Il suo grande desiderio, però, non è riuscito ad appagarlo: mettere piede sulle gradinate del San Paolo per incitare la squadra del cuore e i suoi idoli Zola e Ferrara

### DAL NOSTRO INVIATO

#### MARIO RICCIO

CASTELLAMMARE DI STABIA. Suor Stefania si confessa: vorrebbe assistere al San Paolo ad una partita del Napoli, la sua squadra del cuore, ma non osa chiederlo alla madre superiore. Sa che nell'ordine delle Compensioniste vige un codice, anche se non scritto, che «per una questione di decoro» impedisce alle religiose di sedersi sulle gradinate degli sta-

vederli in televisione, i suoi idoli. Ogni domenica prega per la compagine azzurra, ed in particolare per Ferrara e Zola, i suoi preferiti dopo la partenza di Diego Armando Maradona. Del campione argentino custodisce gelosamente una gigantografia, nella quale è ritratta assieme a lui nel giorno del primo scudetto. Nel convento delle Compensioniste di via Santa Croce, nel famigerato quartiere di Scanzano (la roccaforte del boss della camorra Michele D'Alessandro), dove vivono sessanta monache, ieri c'è stata una giornata movimentata. La notizia, apparsa sulla Gazzetta dello Sport, che suor Stefania Iorio ama alla follia il gioco del calcio, ha scatenato la curiosità di giornalisti e fotografi. Madre Maria Candida, la superiora, si dice meravigliata di tanto interesse: «Non ho mai negato il permesso a suor Stefania, semplicemente perché non me l'ha mai chiesto. Certo, personalmente non ritengo giusto che una religiosa frequentasse uno stadio di calcio: sarebbe poco decoroso». Conosce vita, morte e miracoli sulla squadra azzurra, suor Stefania. Ha scritto un libro di poesie dedicate ai calciatori. Ben trentatré i versi dedicati al Pibe de oro: l'ultimo, dal titolo «Elegante», «Un sogno intransigente». Negli anni scorsi, prima che una caduta le impedisse di uscire dal convento, con il fucile sudamericano ha partecipato anche ad alcune trasmissioni di una televisione locale. Il 4 aprile dell'89, davanti alle telecamere, rassicurò Diego: «Non preoccuparti, la coppa Uefa sarà del Napoli». E così fu. La religiosa, nata a Brugna-

no, in provincia di La Spezia, già da ragazzina le batteva il cuore per la Sampdoria. Poi la scelta di prendere i voti, nel convento di Milano. All'inizio degli anni Sessanta il trasferimento a San Giovanni a Teuluccio, il quartiere operaio alla periferia orientale di Napoli. Suor Stefania conosceva un ragazzo, garzone in una salumeria della zona che, ogni sera, giocava a palla con gli amici proprio davanti al portone del suo convento. Quel giovanotto, Antonio Juliano, qualche anno dopo diventò l'idolo della lolla del San Paolo. «Sì, è vero, Antonio, di cui sono rimasta in amicizia, è stato il mio primo idolo», spiega suor Stefania. Poi conosce Bruno Pesaola e tanti altri calciatori azzurri. Nasce così la sua grande passione per la squadra del «Ciuccio». Nella sua stanzetta, la reli-